

Registro imprese, il sistema regge aziende in crescita: +72 rispetto al 2023

De Zordo: «Bene, ma ci sono delle problematiche». Dal 2014 attività straniere in aumento del 30%

Alessandro Rigamonti

Trento Il sistema delle imprese trentine regge. Secondo gli ultimi dati pubblicati dalla Camera di Commercio, le aziende registrate in provincia al 31 dicembre 2024 sono 50.733 (+63 rispetto al 2023) e quelle attive sono 46.611 (+72 rispetto al 2023). A questo numero bisogna aggiungere anche le 13.347 unità locali, ovvero succursali di imprese fuori provincia, e quindi in totale si parla di 64.080 aziende.

Andando più nello specifico, il 24,9% delle aziende è attivo nel settore dell'agricoltura, il commercio e i servizi alle imprese (ovvero quelle attività legate ai servizi di informazione e comunicazione, attività immobiliari e soprattutto quelle professionali, scientifiche e tecniche) rappresentano il 15,5% del totale, mentre il settore delle costruzioni è al 15,2%. Per quanto riguarda la tipologia di attività che svolgono le imprese, in 10 anni sono calate del 15% quelle del commercio (da 8.488 a 7.212) e sono aumentate del 25,5% quelle dei servizi alla persona (da 5.743 a 7.205).

«Grazie al registro delle imprese è possibile identificare la demografia imprenditoriale di un territorio che è uno dei tre indicatori che concorrono a determinare lo stato di salute dell'economia — ha detto il presidente dell'ente camerale Andrea De Zordo —. Il tessuto imprenditoriale trentino regge anche se in presenza di alcune complicazioni e difficoltà». E ha aggiunto: «Non possiamo non evidenziare le criticità del reperimento della manodopera e quelle del passaggio generazionale». L'età media della classe imprenditoriale si è avvicinata ai 50 anni, anche se il numero delle attività giovanili resta sopra la media nazionale: il 9,7% del totale (+ 1% rispetto all'Italia e 4.542 in valori assoluti). Ma negli ultimi dieci anni la percentuale non è aumentata. In crescita invece il numero delle attività a conduzione o maggioranza femminile, anche se il dato resta sotto la media del Paese: il 18,6% del totale (-4,1% rispetto all'Italia e 8.651 in valori assoluti). «Il confronto tra il Trentino e l'Italia vede nell'ambito giovanile una percentuale più importante e quindi è la dimostrazione che si cerca di sostenere quel percorso — ha spiegato De Zordo —. Dal punto di vista delle imprese femminili, questo dato era già stato fonte di analisi ed è dovuto ad un basso livello di disoccupazione. Nelle realtà dove questo tasso è più alto, la tendenza all'imprenditoria femminile è più elevata». Comunque le aziende femminili sono aumentate di circa il 5% negli ultimi 10 anni soprattutto nel comparto agricolo, nel commercio e nei servizi alla persona come i centri estetici e i parrucchieri.

Valori in forte crescita sono quelli legati alle imprese straniere: +6,1% rispetto allo scorso anno e +30% in dieci anni. Ma i numeri sono ancora inferiori alla media nazionale (8,5% rispetto all'11,8% dell'Italia). Queste attività si sviluppano soprattutto nel settore del commercio, delle costruzioni e del turismo e le nazionalità prevalenti

sono quella rumena, cinese, albanese e marocchina. I numeri sono in linea con i dati Istat sugli stranieri in Trentino nel 2024. In generale, i cittadini non italiani rappresentano l'8,6% della popolazione trentina (in totale 46.977 persone) e le nazionalità prevalenti sono quella rumena (10.410 cittadini), albanese (5.092), pachistana (3.568) e marocchina (3.554).

Un dato interessante è quello che emerge nel cambiamento della forma giuridica delle imprese registrate. Sono in crescita le società di capitale (+2,8% in un anno e 12.696 in totale) che rappresentano un quarto del totale. Le imprese individuali restano però la maggioranza (54%), mentre il 19% sono società di persone.

Infine, il registro delle imprese permette di fare una fotografia del territorio e delle sue peculiarità: il 59,1% delle aziende registrate è formato da 0 o 1 addetto, il 27,1% tra 2 e 5 persone e il 6,2% tra 6 e 9 addetti. Quindi, in Trentino il 92,4% delle imprese ha meno di 10 dipendenti. Tra i 10 e i 49 impiegati sono il 6,7% delle aziende, mentre le grandi imprese sono solo lo 0,9% del totale. Questo registro è utile anche alle forze dell'ordine «per poter analizzare le varie aziende e identificare eventuali criticità per ostacolare il più possibile infiltrazioni criminali all'interno del nostro tessuto imprenditoriale», ha detto De Zordo.

Secondo i sindacati trentini il resoconto della Camera di Commercio presenta luci e ombre. «Si confermano i trend che conosceamo — ha detto Andrea Grosselli, segretario Cgil —. Abbiamo un sottodimensionamento del settore manifatturiero che sono le aziende che pagano di più e sono anche quelle che offrono più lavoro». Walter Langher, segretario Uil, ha sottolineato che «purtroppo tengono ancora le attività individuali. Vuol dire che non c'è la concezione di fare impresa e questo significa mantenere bassa la produttività, non fare investimenti, innovazione e import/export». Un dato positivo lo nota Michele Bezzi, segretario Cisl, nell'aumento delle società di capitale: «Questo potrebbe voler dire che le aziende si strutturano in una forma più stabile e potrebbe essere un bel segnale, anche perché sarebbe meglio pure per i lavoratori. Sui servizi alle imprese invece potremmo fare un po' di più, ma i numeri sono in aumento».

Economia

Registro imprese, il sistema regge aziende in crescita: +72 rispetto al 2023

De Zordo: «Bene, ma ci sono delle problematiche». Dal 2014 attività straniere in aumento del 30%

TRENTINO Il sistema delle imprese trentine regge. Secondo gli ultimi dati pubblicati dalla Camera di Commercio, le aziende registrate in provincia al 31 dicembre 2024 sono 50.733 (+63 rispetto al 2023) e quelle attive sono 48.621 (+72 rispetto al 2023). A questo numero bisogna aggiungere anche le 13.347 unità locali, ovvero succursali di imprese fuori provincia, e quindi in totale si parla di 64.080 aziende.

Andando più nello specifico, il 24,9% delle aziende è attivo nel settore dell'agricoltura, il commercio e i servizi alle imprese (ovvero quelle attività legate ai servizi di informazione e comunicazione, attività immobiliari e soprattutto quelle professionali, scientifiche e tecniche) rappresentano il 15,5% del totale, mentre il settore delle costruzioni è al 15,2%. Per quanto riguarda la tipologia di attività che svolgono le imprese, in 10 anni sono calate del 15% quelle del commercio (da 8.488 a 7.212) e sono aumentate del 25,5% quelle dei servizi alla persona (da 5.743 a 7.205).

«Grazie al registro delle imprese è possibile identificare la demografia imprenditoriale di un territorio che è uno dei tre indicatori che concorrono a determinare lo stato di salute dell'economia — ha detto il presidente dell'ente camerale Andrea De Zordo —. Il tessuto imprenditoriale trentino regge anche se in presenza di alcune complicazioni e difficoltà». E ha aggiunto: «Non possiamo non evidenziare le criticità del reperimento della manodopera e quelle del passaggio generazionale». L'età media della classe imprenditoriale si è avvicinata ai 50 anni, anche se il numero delle attività giovanili resta sopra la media nazionale: il 9,7% del totale (+1% rispetto all'Italia e 4.542 in valori assoluti). Ma negli ultimi dieci anni la percentuale non è aumentata. In crescita invece il numero delle attività a conduzione o maggioranza femminile, anche se il dato resta sotto la me-

92,4

La percentuale delle imprese trentine registrate con meno di dieci dipendenti. Quelle con solo un dipendente sono il 59,1%

dia del Paese: il 18,6% del totale (-4,1% rispetto all'Italia e 8.651 in valori assoluti). «Il confronto tra il Trentino e l'Italia vede nell'ambito giovanile una percentuale più importante e quindi è la dimostrazione che si cerca di sostenere quel percorso — ha spiegato De Zordo —. Dal punto di vista delle imprese femminili, questo dato era già stato fonte di analisi ed è dovuto ad un basso livello di disoccupazione. Nelle realtà dove questo tasso è più alto, la tendenza all'imprenditoria femminile è più elevata». Comunque le aziende femminili sono aumentate di circa il 5% negli ultimi 10 anni soprattutto nel comparto agricolo, nel commercio e nei servizi alla persona come i centri estetici e i parrucchieri.

Valori in forte crescita sono quelli legati alle imprese straniere: +6,1% rispetto allo scorso anno e +30% in dieci anni. Ma i numeri sono ancora inferiori

alla media nazionale (8,5% rispetto all'11,8% dell'Italia). Queste attività si sviluppano soprattutto nel settore del commercio, delle costruzioni e del turismo e le nazionalità prevalenti sono quella rumena, cinese, albanese e marocchina. I numeri sono in linea con i dati Ispat sugli stranieri in Trentino nel 2024. In generale, i cittadini non italiani rappresentano l'8,6% della popolazione trentina (in totale 46.977 persone) e le nazionalità prevalenti sono quella rumena (10.410 cittadini), albanese (5.092), pachistana (3.568) e marocchina (3.554).

Un dato interessante è quello che emerge nel cambiamento della forma giuridica delle imprese registrate. Sono in crescita le società di capitale (+2,8% in un anno e 12.696 in totale) che rappresentano un quarto del totale. Le imprese individuali restano però la maggioranza (54%), mentre il 19% sono

società di persone.

Infine, il registro delle imprese permette di fare una fotografia del territorio e delle sue peculiarità: il 59,1% delle aziende registrate è formato da 0 o 1 addetto, il 27,1% tra 2 e 5 persone e il 6,2% tra 6 e 9 addetti. Quindi, in Trentino il 92,4% delle imprese ha meno di 10 dipendenti. Tra i 10 e i 49 impiegati sono il 6,7% delle aziende, mentre le grandi imprese sono solo lo 0,9% del totale. Questo registro è utile anche alle forze dell'ordine «per poter analizzare le varie aziende e identificare eventuali criticità per ostacolare il più possibile infiltrazioni criminali all'interno del nostro tessuto imprenditoriale», ha detto De Zordo.

Secondo i sindacati trentini il resoconto della Camera di Commercio presenta luci e ombre. «Si confermano i trend che conoscevo — ha detto Andrea Grosselli, segretario

Sindacati
Per le tre sigle i dati presentati rivelano luci e ombre. Male le tante imprese individuali e i bassi numeri del manifatturiero. Bene l'aumento delle società di capitale

Cgil —. Abbiamo un sottodimensionamento del settore manifatturiero che sono le aziende che pagano di più e sono anche quelle che offrono più lavoro». Walter Langher, segretario Uil, ha sottolineato che «purtroppo tengono ancora le attività individuali. Vuol dire che non c'è la concezione di fare impresa e questo significa mantenere bassa la produttività, non fare investimenti, innovazione e import/export». Un dato positivo lo nota Michele Bezz, segretario Cisl, nell'aumento delle società di capitale: «Questo potrebbe voler dire che le aziende si strutturano in una forma più stabile e potrebbe essere un bel segnale, anche perché sarebbe meglio pure per i lavoratori. Sui servizi alle imprese invece potremmo fare un po' di più, ma i numeri sono in aumento».

Alessandro Rigamonti
© RIPRODUZIONE RISERVATA

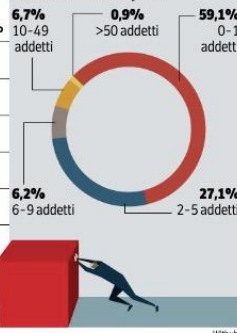
Il tessuto imprenditoriale trentino al 31 dicembre 2024

Imprese attive per settore

Agricoltura e attività connesse	11.588	24,9%
Commercio	7.212	15,5%
Servizi alle imprese	7.205	15,5%
Costruzioni	7.073	15,2%
Turismo	4.602	9,9%
Manifatt., energia, minerarie	3.852	8,3%
Altri settori	2.879	6,2%
Trasporti e Spedizioni	1.180	2,5%
Assicurazioni e Credito	1.011	2,2%

Fonte: Camera di Commercio di Trento

Dimensione delle imprese



Automotive

Spinelli: «Dana, produzione da non ridurre»

L'assessore provinciale Achille Spinelli ieri ha riferito in aula la situazione di Dana, l'industria con sede ad Arco e Rovereto che è a rischio delocalizzazione. «La Provincia sta seguendo l'evoluzione delle scelte aziendali e assieme a Confindustria e allo stesso management Dana, sta anche studiando strategie mirate di accompagnamento alla diversificazione produttiva per le aziende dell'indotto». L'azienda vuole vendere il settore Off-Highway, al